

13,25 Dribbling Rai2
15,00 Basket, Coppa Italia - finale RaiSportSat
15,25 Hertha B.-Kaiserslautern CalcioStream
15,55 Liverpool-Everton Tele+Nero
17,30 Olimpiadi: 50 km fondo/slalom uomini Rai3
17,55 Volley A/1: Cuneo-Trento Tele+Nero
20,30 Roma-Perugia SportStream/CampionatoStream
21,00 Olimpiadi invernali RaiSportSat
21,30 Valencia-Barcellona Tele+Nero
00,40 Olimpiadi invernali Rai3

lo sport in tv



S. Siro, gravissimo il tifoso precipitato dal secondo anello

Il giovane, L. V. di 22 anni, ha subito diverse operazioni ma le sue condizioni restano disperate

MILANO Restano gravissime le condizioni di Luca Volpini, 22 anni, il tifoso nerazzurro che ieri sera è caduto dal secondo anello dello stadio di S. Siro. Il giovane è stato sottoposto ad un duplice intervento nella notte di giovedì all'ospedale Policlinico di Milano. In totale è rimasto sotto i ferri per otto ore. L'equipe medica che ha condotto le due operazioni è dovuta intervenire sia sulla testa che sull'addome dello sfortunato tifoso nerazzurro, che aveva riportato lo sfondamento del cranio (con probabili danni al cervello) e la frattura di una vertebra. Proprio la colonna vertebrale di Luca Volpini sarebbe la zona ad aver riportato maggiori danni al momento dell'impatto. Il ragazzo alla fine dell'intervento è stato trasportato nel reparto di terapia intensiva.

La direzione sanitaria del Policlinico nella giornata di ieri ha fatto sapere, dopo il bollettino medico delle 12:00 in cui le condizioni del paziente venivano definite «invariate», che non vi saranno più infor-

mazioni riguardo alla salute di Luca Volpini per espressa richiesta dei familiari. I genitori del ragazzo lo hanno potuto visitare per la prima volta soltanto ieri intorno alle 13:00. All'ospedale durante la notte erano arrivati anche il presidente Moratti e l'autore del terzo goal interista nella partita contro l'Aek Nicola Ventola. Luca Volpini è caduto proprio durante i festeggiamenti per questo goal.

Ieri hanno fatto visita al ragazzo anche l'allenatore dell'Inter Hector Cuper ed il medico sociale della squadra nerazzurra dottor Combi, che si sono intrattenuti a parlare con i genitori per circa mezz'ora. L'allenatore dell'Inter non ha voluto rilasciare nuove dichiarazioni, dopo le parole di cordoglio espresse a caldo alla fine della partita contro l'Aek. E' ancora sotto shock, ma senza aver riportato danni, il sedicenne che ieri sera assisteva alla partita al primo anello e che è stato colpito da Luca Volpini al termine del volo di quindici metri.

gi. ca.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Giocare con l'Aids: storie di campioni in lotta

Tommy Morrison, ex re dei massimi: «Mi hanno bloccato ma il virus non si trasmette sul ring»

Ivo Romano

La penna scorre veloce. Il foglio bianco presto sarà zeppo di parole. Fiumi di inchiostro per raccontare una storia interrotta sul più bello, quando la sua esistenza ha cambiato strada, lasciando irrealizzati i sogni di gloria e dando il via a una battaglia lunga una vita. Ancora poche pagine da riempire, le ultime. Poi il romanzo sarà pronto. Il titolo c'è già: "Knocked Down But Not Out". Eloquenti. Ora c'è bisogno di un editore, ma quello si trova. Perché chi non vorrebbe pubblicare l'autobiografia di Tommy "The Duke" Morrison, l'ex grande speranza bianca, il peso massimo che si assise sul trono iridato Wbo, il pugile che ha contratto il virus HIV? Lui avrebbe voluto che il suo nome restasse impresso nella mente degli sportivi per le sue imprese sul ring, per il nitido successo ai punti sul grande George Foreman che nel '93 gli valse il titolo mondiale. Magari gli sarebbe anche piaciuto essere ricordato per le doti di attore, per quella parte nel film Rocky V, cui interpretò Tommy Gunn. E' andata diversamente. La vita gli ha riservato una traumatica uscita dalla scena sportiva e un match da vincere contro il male del secolo: ora tutti lo ricordano solo come il peso massimo scopertosi sieropositivo. Ma per chi è abituato ai riflettori dei grandi eventi, il ritorno all'anonimato è duro da digerire. Soprattutto se si è costretti a finire dietro le quinte della celebrità quando dalla vita ti aspetti ancora tanto. Quando nel 1996 le nubi più minacciose si addensarono sul suo capo, Tommy Morrison aveva solo 26 anni. Aveva avuto il suo momento di gloria (la vittoria su Big George), poi era caduto dal trono (un brutto colpo inflittogli da Lennox Lewis). Ma poteva ancora tornare in alto. L'età gli permetteva di sognare. Poi il mondo gli crollò addosso. Era il 10 febbraio del '96, vigilia del match con Arthel Weathers. Chi c'era quel giorno, non lo dimenticherà mai. Gli esami del sangue, di routine prima di un combattimento, evidenzia-

Tommy Morrison campione dei massimi Wbo nel '93 (superò Foreman) ha scritto il libro "Knocked Down But Not Out" A sinistra un canestro di Earvin "Magic" Johnson



rono la sua sieropositività, la licenza gli fu ritirata, la carriera spezzata. Fu l'inizio di una rapida discesa agli inferi. Finita solo un anno fa. Perché accettare quel verdetto, pur se era stata la scienza a emetterlo, era proprio dura. Morrison fu travolto dalle circostanze, entrò in un brutto giro, fu arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti e guida in stato di ubriachezza, rimase a lungo in carcere, ne venne fuori agli albori del 2001. E' andato al tappeto, ma come ogni campione che si rispetti si è rialzato e ha ripreso a combattere. In primis per la sua salute: "Vado avanti, mi curo, non tralascio nulla: la mia salute è perfettamente uguale a come è sempre stata". Si cura da anni e si è fatto le sue idee. E combatte anche contro determinati tipi di trattamento medico: "Ci sono medicinali come AZT e DDI che non ho mai assunto e mai lo farò. Si tratta, in pratica, di chemioterapia per via orale. E ciò distrugge tutti i globuli bianchi che si hanno nel sangue. Farò sempre a modo mio". I suoi nemici sono anche coloro che lo hanno costretto a smettere. Era fine '96 e aveva scoperto da un po' di mesi di essere sieropositivo. Pur di combattere si recò in Giappone, a Tokyo: superò perko al primo round Marcus Rhode. Ma quella battaglia la perse: fu squalificato. "Non esiste uno straccio di prova che il virus HIV possa essere trasmesso su un ring. E personalmente sono convinto che non esista una possibilità su un milione. Tutti gli esperti del campo sono concordi

nel dire che il virus, a contatto con l'ossigeno, muore all'istante. Dunque, non esiste pericolo alcuno. So solo che quella squalifica mi è costata qualcosa come 70 miliardi. Ero già pronto ad affrontare Tyson: sarebbe stata la perfetta conclusione di una bella carriera. Non me l'hanno permesso". Non gli è rimasto altro che combattere col male e vivere la sua nuova vita: "Passo più tempo possibile con mia moglie e mio figlio, che ha 2 anni. Facciamo tutto ciò che non ci è stato possibile quando ero un atleta professionista. Quel che avevo dovuto sacrificare allora, ha tanto spazio nella mia vita attuale". Ma Tommy Morrison non ha smesso di sognare. E i suoi sogni li affida al romanzo della vita: "In primavera la mia autobiografia sarà pronta. Sono certo che mi spalancherà nuove porte. Nella vita bisogna puntare a fare ciò per cui si nutre una grande passione, solo in quel caso una persona riesce ad emergere. Io amo il cinema e la boxe. Vorrei fare l'attore e l'allenatore di giovani pugili". Per non essere ricordato solo come il pugile che si scoprì sieropositivo: "Un giorno, magari fra 10 anni, avrò i riconoscimenti che merito. Forse quando ancora non ci sarà stato un altro bianco sul trono dei massimi, la gente si guarderà alle spalle e penserà: "Forse Morrison è stato un pugile e un uomo migliore di quello che abbiamo pensato". Quel giorno Tommy "The Duke" Morrison avrà ottenuto il più grande successo della sua vita.



il primo caso

Quando «Magic» gelò gli Stati Uniti Ora è imprenditore

Convivere col virus, combatterci contro, vivere un'esistenza normale. La storia che nessuno ignora ha come protagonista Earvin "Magic" Johnson, un mito del basket a stelle e strisce, 5 campionati Nba vinti con la maglia dei suoi Los Angeles Lakers, per anni miglior giocatore del massimo torneo professionistico del mondo, un autentico mago degli assist.

Era il 7 novembre del 1991 quando Magic annunciò in diretta tv il suo ritiro dall'attività per aver contratto il virus dell'Hiv. L'America si commosse per la triste storia dell'eroe ferito. Tornò in campo qualche mese dopo, alle Olimpiadi di Barcellona, contribuendo al successo del Dream Team statunitense. Avrebbe voluto riprendere anche nel campionato Nba, ma capi che non era il caso. Nessun divieto, furono le polemiche che la sua decisione aveva suscitato e le preoccupazioni di compagni e avversari a convincerlo a desistere.

Rientrò ancora nel 1995: un'apparizione breve (32 partite) e scevra del vecchio smalto del fuoriclasse. Ora Magic Johnson ha 42 anni e allo sport non ci pensa più. Almeno a quello agonistico. Perché continua sempre ad allenarsi e a vestire i panni del giocatore solo in occasione di esibizioni e partite di beneficenza. Intanto ha creato la Magic Johnson Foundation, che si occupa di attività benefiche, ed è un rispettabile uomo d'affari che ha messo in piedi una serie di attività commerciali. E continua la sua guerra contro il male. Assume medicinali, prende le sue due brave pillole quotidiane, si sottopone a test ciclici, i cui risultati sono incoraggianti.

La battaglia non è ancora vinta, ma col passar del tempo le speranze aumentano. Ai tempi del mesto annuncio, il New York Times scrisse: "Chissà se riuscirà a vedere i suoi bambini diventare grandi". Sono trascorsi 10 anni, Magic è ancora tra noi. E i bambini crescono.

i. rom.

Ritorna il campionato. Alle 20,30 l'anticipo tra i campioni d'Italia (che non vincono da un mese) e la squadra di Cosmi. A riposo Batistuta, Totti in dubbio, gioca Montella

Roma-Perugia e i malesseri di Capello: «Non sono il signor X»

Valerio De Bianchi

ROMA Tornare alla vittoria è l'obiettivo dichiarato della Roma che deve assolutamente fare un colpo da tre punti stasera contro il Perugia per rimanere attaccata al treno scudetto. La squadra di Fabio Capello, reduce dal dolce-amaro pareggio di Barcellona in Champions League, manca l'appuntamento con il successo pieno dal 27 gennaio scorso, 2-0 in casa contro il Piacenza. Da quel giorno, è passato quasi un mese, la Roma ha disputato quattro gare raccogliendo altrettanti pareggi: tre in campionato con Fiorentina e Brescia in trasferta, e Juventus in casa, e uno in coppa proprio sul campo del Barcellona. Troppo poco per la formazione giallorossa, scavalcata domenica scorsa dalla Juventus in

classifica, e ancora a secco di vittorie nel girone di Champions League. Nel calcio, è una vecchia legge, contano numeri e risultati, il resto sono chiacchiere da bar; Capello lo ripete spesso, è la sua filosofia di lavoro. Numeri alla mano la Roma ha più di qualche motivo per non essere pienamente soddisfatta del proprio cammino.

Nelle trentadue partite disputate finora tra campionato e Champions (in Coppa Italia ha giocato sempre una Roma sperimentale) la squadra campione d'Italia ha pareggiato sedici volte, esattamente la metà. Solo il Milan, in Italia, ha pareggiato di più.

I giallorossi, inoltre, hanno collezionato tre pari in altrettante gare nel girone del secondo turno di Champions League. Fuori dalle mura amiche non centrano la vittoria dal 22 dicembre scorso, 0-3 in casa del Chievo. Che la Roma

abbia perso la cattiveria giusta per confermarsi il rullo compressore che l'ha portata al tricolore lo scorso anno? Può darsi, certo è che alla squadra di Capello mancano e non poco i gol degli attaccanti che fino a questo momento con la porta avversaria hanno avuto tutt'altro che un buon feeling. Ma non può essere solo colpa degli attaccanti se la Roma non vince.

Criticabile, secondo molti, anche il modulo con il quale Capello manda in campo i suoi, il 3-5-2, e il conseguente atteggiamento troppo prudente. Ma il tecnico non ci sta: «Non sono un difensivista, andatevi a rivedere come giocavo le mie squadre a Milano e Madrid. E anche l'anno scorso ho spesso messo in campo tre punte». Punti di vista.

La Roma, giocando con il modulo con i cinque centrocampisti, ha vinto a Torino e poi

pareggiato in casa con Inter, Juventus e Liverpool, non subendo neppure una rete. Sempre giocando in questa maniera ha messo alla corde Real Madrid e Barcellona sul proprio campo, subendo solamente due reti, di cui una su rigore.

Curiosità: la Roma che deve ritrovare il sorriso e i tre punti, affronta stasera il Perugia contro il quale ha ottenuto tre pareggi nelle ultime tre volte che l'ha incontrato. Problemi di formazione per Capello che torna a schierare la Roma con il trequartista e le due punte. Totti è in dubbio per via di un colpo ricevuto mercoledì a Barcellona, ma stringerà i denti per esserci. In preallarme Cassano, Antonioni, Cafu ed Emerson non sono al meglio. Batistuta dovrebbe partire dalla panchina con Montella in campo dal primo minuto.

All'Olimpico arbitra Bolognino Domani c'è Paparesta per il derby

Questo il programma della 24ª giornata del campionato di serie A

Oggi ore 20,30 Roma-Perugia: arbitro Bolognino Domani ore 15,00

Atalanta-Lazio: Borriello Bologna-Verona: Trefoloni Chievo-Brescia: Pellegrino Fiorentina-Lecce: Rosetti Inter-Udinese: Braschi

Piacenza-Parma: Collina Venezia-Milan: Trentalange Domani ore 20,30 Torino-Juventus: Paparesta

Questa la classifica: Juventus 47 punti; Inter e Roma 46; Chievo e Bologna 38; Milan 35; Verona 32; Torino 31; Lazio e Perugia 30; Udinese 29; Piacenza, Parma e Atalanta 27; Brescia 24; Lecce 20; Fiorentina 17; Venezia 15.